

## COSÌ È STATA CANCELLATA LA NORMA SUI TEMPI CERTI

di ENRICO MARRO

**N**ella riforma della pubblica amministrazione approvata venerdì dal Consiglio dei ministri non ci sono le norme per garantire l'emanazione entro tempi certi dei decreti attuativi delle leggi. ALLE PAGINE 10 E 11 Rizzo, L. Salvia

# Riforme, salta l'articolo sui tempi certi Lo stop dei ministeri a Palazzo Chigi

## Via la norma sui poteri della presidenza in caso di ritardi dei dicasteri

ROMA — Sorpresa: nella riforma della pubblica amministrazione approvata venerdì dal consiglio dei ministri non ci sono le norme per garantire l'emanazione entro tempi certi dei decreti attuativi delle leggi. L'articolo, confermano sia alla Presidenza del Consiglio sia al ministero, è saltato all'ultimo momento. Forse verrà recuperato successivamente, aggiungono. La carenza di spiegazioni probabilmente copre il vero motivo che ha fatto saltare la norma: le resistenze delle burocrazie ministeriali, privando così la riforma di un punto importante. Un punto tra l'altro che faceva parte dei 44 (era il numero 22 per la precisione) annunciati il 30 aprile dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Maria. E che era stato particolarmente apprezzato nella successiva consultazione pubblica che aveva raccolto oltre 39mila e-mail inviate dai cittadini. Tanto che nel Report che sintetizza i risultati si legge: «Pressoché unanime appare il consenso sulla necessità di leggi auto-applicative e di decreti attuativi da emanare in tempi certi».

Richiesta comprensibile, visto che uno dei principali problemi che ha indebolito l'azione di tutti i governi è la difficoltà di tradurre le riforme in norme operative. Basti pensare che ci sono ancora quasi 500 decreti applicativi da emanare previsti dalle leggi varate dai governi Monti e Letta. Senza di questi, tante novità restano sulla carta. I cittadini, vittime dell'effetto annuncio dei premier di turno, credono che una misura sia stata presa e invece scoprono, magari a loro spese, che nulla è cambiato. Per esempio è il caso di alcuni incentivi alla ricerca per le imprese oppure dei prestiti agevolati per i nuovi nati nelle famiglie a basso reddito o della garanzia pubblica per i minibond emessi dalle piccole e medie imprese. Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni del 30 maggio, ha rimarcato che «alla fine dell'anno scorso solo metà dei prov-

vedimenti attuativi previsti dalle 69 leggi di riforma approvate tra il novembre del 2011 e l'aprile del 2013 era stata definita».

Il problema, insomma, è che raramente le leggi in Italia sono «autoapplicative», ma richiedono spesso successivi provvedimenti, in genere decreti ministeriali o interministeriali, cioè firmati da due o più ministri. Di solito questi provvedimenti devono essere emanati entro due o tre mesi, ma a volte non è previsto neppure un termine. Il governo Renzi ha dichiarato guerra a tutto ciò, promettendo appunto leggi compiute e, dove non è possibile, tempi certi per i decreti a valle. Nella bozza del decreto legge chiusa alla mezzanotte di giovedì, cioè il giorno prima del consiglio dei ministri, l'articolo 16, in 7 commi, dava forma alla promessa del governo, disponendo che, nel caso in cui i ministeri fossero stati inadempienti, sarebbe scattata una procedura in più fasi, che si concludeva con l'intervento della presidenza del Consiglio, che, con poteri sostitutivi, avrebbe preso i provvedimenti attuativi. La norma però è stata accantonata perché, suggeriscono nei corridoi del governo, avrebbe dato troppo potere agli uffici di Palazzo Chigi, in particolare al Dagi, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, che si sarebbe appunto visti assegnare le funzioni sostitutive. Inoltre, non ci sarebbe più tutta questa urgenza, aggiungono, perché il governo Renzi vuole fare leggi il più possibile «autoapplicative». Infine, c'è un altro punto, il numero 21 dei 44 annunciati il 30 marzo, che è passato: quello che velocizza, attraverso il silenzio-assenso, i decreti interministeriali: se un decreto deve essere firmato da due ministri e uno dei due non si esprime entro il termine previsto, si intende che approva il testo e quindi il provvedimento può essere emanato. Meglio di niente. E soprattutto c'è da sperare che la norma principale, quella cassata venerdì, possa essere recuperata, magari con qualche cor-

rezione. Anche perché, Renzi vorrà pure cambiare stile di legislazione, ma è un fatto che proprio i provvedimenti approvati l'altro ieri dal consiglio dei ministri contengono, ancora una volta, numerosi rimandi a norme attuative. Per esempio, la mobilità obbligatoria per il personale entro 50 chilometri scatterà solo dopo un decreto interministeriale (Pubblica amministrazione-Economia) da emanare «entro sessanta giorni dalla legge di conversione del presente decreto».

Infine un'osservazione. Nel Report sulla consultazione pubblica si sottolineava che molti cittadini «pongono l'accento sulla necessità di leggi scritte in modo più chiaro, con un linguaggio semplice, senza rinvii di difficile lettura». Purtroppo, su questo fronte non c'è alcun progresso. Le leggi di questo governo sono illeggibili, esattamente come le precedenti. E anche il modo di farle: il consiglio dei ministri si è riunito venerdì, ma i testi finali non si conosceranno prima di martedì. Forse.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

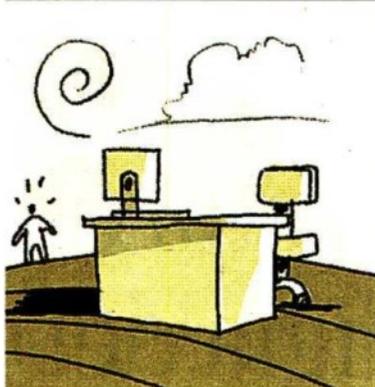
# 500

**I decreti applicativi**

ancora da emanare previsti dalle leggi varate dai governi Monti e Letta senza i quali tante novità restano sulla carta. È uno dei principali problemi che ha indebolito l'azione dei governi



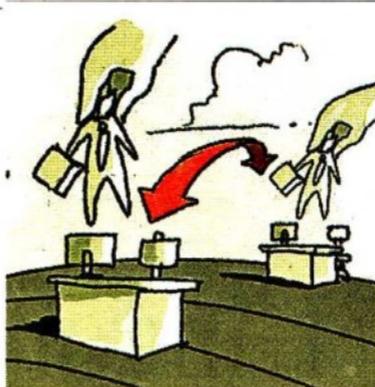
Sindacato



Riduzione del 50% dei permessi

Nel decreto legge di riforma della pubblica amministrazione si conferma, a partire dal primo agosto, il dimezzamento dei distacchi e dei permessi sindacali per «razionalizzare» la spesa pubblica

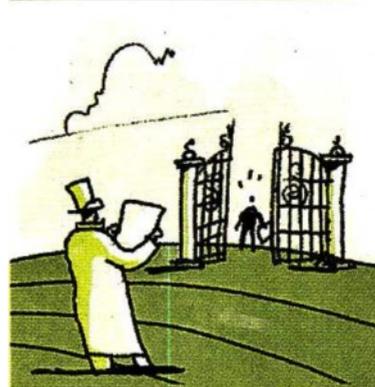
Mobilità



Trasferimenti entro 50 chilometri

Tra le altre novità che riguardano il personale della pubblica amministrazione, si dà il via libera alla mobilità anche obbligatoria fino a 50 chilometri, rispettando gli stipendi

Dirigenti



Stop agli incarichi per i pensionati

Saranno vietati gli incarichi dirigenziali a lavoratori in pensione sia nel pubblico che nel privato. Per i magistrati invece non sarà più sufficiente chiedere l'aspettativa: necessario il collocamento fuori ruolo

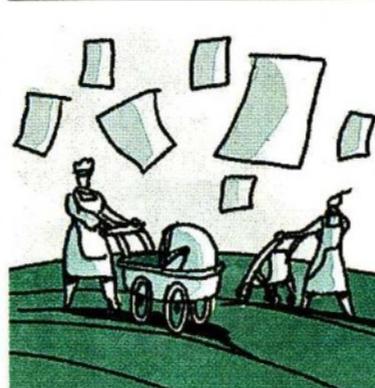
Edilizia



Modulo unico di inizio attività

«Abbiamo ottenuto il consenso della conferenza Stato-Regioni — ha annunciato Matteo Renzi — tutti gli ottomila i comuni avranno lo stesso modulo per la Scia e il permesso di costruire»

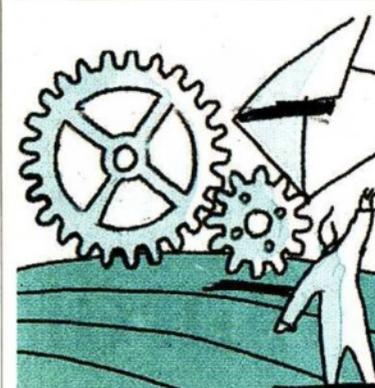
Conciliazione



Voucher per babysitter

Le amministrazioni pubbliche potranno realizzare servizi di accreditamento di puericultrici, babysitter e badanti, e garantire ai dipendenti voucher per servizi di conciliazione dei tempi di vita e lavoro

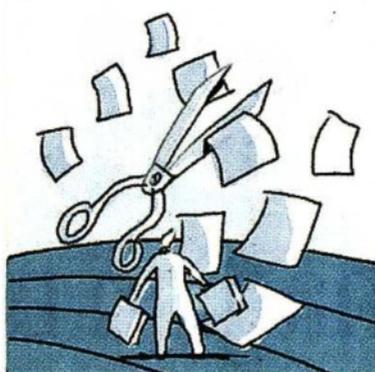
Redditi



Stipendi agganciati al Pil

La parte variabile dello stipendio dei dirigenti non potrà superare il 15% del totale. E sarà agganciata all'andamento dell'economia italiana, al Pil. Un principio stabilito dal disegno di legge delega

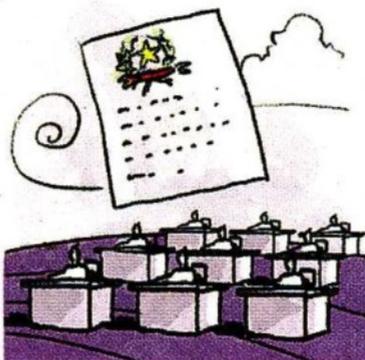
## Risparmi



## Riduzione della spesa pubblica

Ciascuna amministrazione, secondo la bozza del ddl "Repubblica semplice", dovrà ridurre le spese complessive per i cinque anni, per almeno l'uno per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013

## Vertici



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

## Concorso unico annuale

Per i dirigenti non ci sarà più un concorso per ogni singola amministrazione. Il concorso sarà unico con cadenza annuale e una volta entrati in ruolo ci si potrà candidare per gli incarichi disponibili